



Sguardi vergini Un'opera di Ed Templeton

## STEFANIA SCATENI

sscateni@unita.it

La giovinezza è il frutto del desiderio. Il desiderio degli adulti, che l'hanno perduta, ne hanno nostalgia, vorrebbero riaverla e l'hanno plasmata in diverse forme. Basta scorrere un libro di storia, per averlo sotto gli occhi. La giovinezza, o adolescenza, quel momento della vita in cui non si è più bambini e non ancora donne o uomini, è stata posseduta sessualmente, assoggettata al lavoro e alla guerra, inscatolata in categorie psicologiche, mitizzata e sfruttata dai regimi, ridotta a prodotto adatto ai tempi, il nostro, fagocitata come merce e trasformata in preziosa "tribù", segmento decisivo della società dei consumi. Questo, naturalmente, a prescindere da ciò che ogni individuo sente e desidera quando è adolescente. Non c'è molto da fare, adeguarsi al "trend" del momento - al desiderio degli adulti - o isolarsi. Se bastasse una sola parola per descrivere lo stato esistenziale dell'adolescenza, questa sarebbe "esilio". Si è comunque, a quell'età, dei perdenti, anche se bellissimi (*Beautiful Losers*, è un film di Aaron Rose che nel 2008 ha documentato l'attività della generazione degli anni 90 di artisti californiani, ma anche il titolo di

# GIOVANI BELLI E PERDENTI

Cercare le radici dell'adolescenza  
In un poderoso saggio il gioco  
colto e raffinato di Jon Savage

una mostra di street art che la Triennale di Milano organizzò nel 2006). Belli e perdenti, ma anche belli e dannati (bisogna fidarsi dello sguardo di Gus Van Sant sugli adolescenti, uno dei pochi adulti che vuole capire senza incasellare) e d'altronde anche il giovane e fortunato Beck cantava «I'm a loser baby, why don't you kill me».

Età breve e fuggitiva l'adolescenza non può sopravvivere: nella mito-

logia viene abbattuta alla vigilia dell'età adulta, che sia sotto le spoglie di Adone, o in quelle di Orfeo, Giacinto, Antinoo. Non ha futuro né passato, non può nascere, se non come "categoria". Cercare *L'inizio della giovinezza* (pagine 495, euro 30,00, Feltrinelli) è il gioco colto e raffinato che ha scelto di giocare l'inglese Jon Savage, giornalista musicale e autore di una fondamentale storia dei Sex Pistols (riecco il "no future"). Savage

non si accontenta dell'invenzione dei giovani, ridefiniti teenagers, nell'America del dopo guerra e del rock'n'roll. No, vuole andare a ritroso, alle radici dei giovani. Un gioco storicizzante (scavalca Apollo, Cupido, l'Amore trionfante e le antiche rappresentazioni adulte dell'adolescenza) che sceglie di far partire dalle prime esternazioni giovanili, cioè, dalle voci degli adolescenti. L'avvio della nascita di un attore sociale che si farà strada in Europa e in America fino a cambiare il costume e la società.

Siamo alla fine dell'Ottocento, il libro si apre con il diario di Marie Bashkirtseff, diciassettenne parigina figlia di ricchi émigrés russi. Amore e passione condiscono le pagine, fame di vivere, timore d'esser pazza o un mostro, impeto e ricerca della bellezza... Accanto ai sogni romantici di ribellione, alle luci e all'energia prorompente dell'adolescenza, Savage ci mostra anche le zone buie, conturbanti e feroci. Parallelamente alla vicenda della giovane parigina, morta di tisi nel 1874, il cui diario venne stampato l'anno seguente, ecco la storia del piccolo demonio Jesse Pommeroy, ragazzino di Boston condannato a morte per aver barbaramente assassinato un bambino di quattro anni e commesso altri efferati crimini. Stabilita la forbice entro la quale l'adolescenza è capace di muoversi, il poderoso saggio continua